

Borsa
+0,37%
Mib a 1074
(+7,4% dal
2-1-1991)



Lira
Stabile
Nello Sme
Il marco
a 748,305 lire



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1.261,605



ECONOMIA & LAVORO

Dura replica del Tesoro alla proposta di inserire i titoli di Stato nel modulo 740
Il ministro delle Finanze respinge le critiche
«Bisogna fare qualcosa contro l'evasione»

Il Pds: «Non c'è più governo dell'economia»
Ma per Cristofori la colpa è dei giornalisti
Ancora in alto mare la Finanziaria '92
Sempre più forte il partito del condono

Rissa sui Bot tra Carli e Formica

Furioso scontro Carli-Formica sui Bot: «Dichiararli nel 740? Scordatelo», tuona il ministro del Tesoro. La replica di Formica: non è una proposta ufficiale, ma un'idea per combattere l'evasione. Nell'esecutivo proseguono le polemiche, mentre la prossima Finanziaria è ancora avvolta nella nebbia. Il Pds: «Per fronteggiare la crisi servirebbe una politica economica e, soprattutto, un governo».

razione dei redditi». Fin qui il duello dei comunicati. conclusi in serata nello studio del ministro del Bilancio Cirino Pomicino chiamato a far da paciere. Un vertice che però non ha smosso Formica dalle sue convinzioni: mai parlato di tassare i Bot - è la tesi del ministro delle Finanze - dichiarare il possesso di Bot e Cct nel 740 sarebbe comunque un'operazione volontaria e a puro titolo concettivo, come strumento di lotta all'evasione. Si tratterebbe insomma di un'idea per stanare quanti dichiarano bassi redditi e celando al tempo stesso grandi rendite finanziarie; in tal caso, questa è l'idea di Formica, potrebbero scattare gli accertamenti. E invece per il momento un mistero, visto l'anonimato che protegge i Bot e la «volontarietà» della dichiarazione, quale molla debba scattare per spingere un evasore fiscale ad incoraggiare il fisco a mettere il naso nelle sue ricchezze.

La spiegazione di Formica non ha tuttavia convinto Carli, che con il tacito assenso del governatore della Banca d'Italia si è affrettato a smentire qualsiasi operazione sui titoli di Stato. Del resto le necessità di finanziare il debito pubblico attraverso nuove emissioni (proprio ieri ne è stata annunciata una in Bot da 38mila miliardi per fine settembre) sono quelle che sono, e per questo il Tesoro vede come fumo negli occhi ogni voce che possa turbare il mercato. Un imbarazzatissimo Cristofori ha cercato di

sedare la polemica attribuendola ad «invenzioni» giornalistiche, ma non tutti nella maggioranza la pensano allo stesso modo: il Pds invita a porre fine a sterili, se non dannosi, prototipi ammettendo - in un corsivo pubblicato oggi dall'«Unità» - che «nei dicasteri economici c'è una certa confusione».

Quasi costernato, di fronte alla rissa tra ministri, il com-

piano la ridda di indiscrezioni che continuano a filtrare sulla prossima manovra fiscale. E almeno in questo senso la cosa non potrà che fare piacere allo stesso ministro delle Finanze, che ha seccamente smentito praticamente tutte le voci circolate in questi giorni sui quotidiani. Formica resta però nell'occhio del ciclone. Sinora ha portato a casa solo l'accordo sui redditiometro con i lavoratori autonomi. Poco, per risolvere le sorti del fisco e raggiungere gli altissimi obiettivi di gettito per il prossimo anno (500mila miliardi tra entrate tributarie ed extratributarie). E ogni giorno il partito del condono si rafforza. Protestano infatti i gruppi immobiliari e i piccoli proprietari, uniti nel timore di una prossima maxi stangata sulla casa. Su questo, il ministro ombra delle Finanze, Visco, ha chiesto al Parlamento un'indagine sui criteri adottati per la revisione dei coefficienti catastali, per accertare la congruità con gli effettivi valori di mercato e l'uniformità tra le diverse zone del paese.



Giulio Andreotti

I programmi di Iri, Eni ed Efim alle prese con le cifre dei debiti

Aziende pubbliche ai privati? No del ministero

ROMA. Privatizzare? Servirebbe poco al bilancio dello Stato e rischierebbe add altro di creare effetti boomerang sull'industria italiana: a via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, si è scelta l'occasione della relazione programmatica del 1992 per mandare un brusco chiavale ai sostenitori della cessione delle aziende pubbliche. Il Parlamento che si appropria ad esaminare i piani strategici di Iri, Eni, Efim per il prossimo quadriennio. «La logica - vi si trova scritto - non deve essere quella di liquidare il sistema delle Pss bensì di rafforzare il tessuto produttivo italiano puntando proprio sulle potenzialità sistemiche in un'ottica complessiva nazionale».

Nessuna contrapposizione tra pubblici e privati, è dunque il messaggio che parte dal ministero retto ad interim da Andreotti, bensì dialogo costruttivo. Tanto più, si fa notare con una certa malizia, che liquidare il sistema delle Pss è operazione che appare oggettivamente impraticabile. E del resto in settori ad alta tecnologia, ad elevata intensità di capitale, nella ricerca, nel sostegno alla piccola e media impresa, nelle infrastrutture e servizi, nello sviluppo del Mezzogiorno ben difficilmente i privati avrebbero la forza di intervenire da soli. E se Carli è a caccia di soldi gli si risponde che «sarebbe riduttivo limitare il tema delle privatizzazioni al solo intento di alleviare il deficit pubblico».

Nessuna cessione, dunque, di imprese pubbliche? Il documento delle Pss non si spinge a tanto, ma sposta l'asse di decisione non sul governo (anche se sinora di parole i partiti di maggioranza in tale materia non hanno detto molte, quasi sempre troppe), ma sugli enti. Proprio strategie devono decidere se questa o quella attività è ancora utile o va lasciata ad altri. «La politica delle cessazioni è un aspetto fisiologico delle attività d'impresa». Con i privati non si può impostare un rapporto a senso unico. Nulla va escluso: collaborazioni, joint-ventures, vendite ma anche acquisizioni, se necessario.

GIULIO CAMPESATO

Mentre sul ministero delle Partecipazioni Statali si addensa il temporale del referendum abrogativo e si moltiplicano le prese di posizione sulla sua attuazione, gli uomini di via Sallustiana rilanciano il valore strategico delle industrie pubbliche. Il che, detto tra parentesi, è cosa diversa dal difendere l'esistenza stessa del ministero. Nessuno, comunque, può chiudere gli occhi sul coacervo di aziende e gruppi incommuniati tra loro in cui è stato ridotto il «sistema» pubblico. Il documento torna a ribadire la necessità di una «ulteriore e decisiva spinta verso la razionalizzazione». Sinora, tranne qualche sporadico caso queste si sono rivelate soprattutto parole in libertà. Da tempo una commissione sta studiando il problema. Le idee non mancano. Manca piuttosto il via libera dei partiti di governo che si spartiscono il controllo delle varie fette del «sistema».

Ma veniamo alle cifre degli enti di gestione: Iri, Eni, Efim, il piccolo Ente Cinema, l'ancor più piccolo Ente per la mostra d'Oltremare. Nel 1990 la produzione complessiva ha raggiunto i 129.000 miliardi con un valore aggiunto di 54.000 miliardi ed un margine operativo lordo di 26.000 miliardi (20%). Nel quadriennio 1991-94 sono previsti investimenti tecnici per 116.000 miliardi (+17,8% sul triennio precedente). Ma il vero problema è il fabbisogno finanziario: 135.000 miliardi. Quanto ai singoli enti, l'Iri prevede di portare al termine del quadriennio la produzione a 105.000 miliardi con un MoI finale di 24.000 miliardi (+50%) e 70.000 miliardi di investimenti. Ma ha una enorme fame di fondi: 84.000 miliardi anche per far fronte al rilevante indebitamento del gruppo. Con i debiti è ancora più invecchiato l'Efim (92% del capitale investito) che ha a che fare anche con gestioni sempre in rosso. L'Efim prevede di ridimensionare del 40% gli investimenti. Grazie all'attività petrolifera l'Eni sta invece meglio: nel 1990 ha fatto registrare un utile netto di 2.072 miliardi; prevede di portare nel 1994 a 65.000 miliardi il valore della produzione investendo 45.000 miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. All'appuntamento con la Finanziaria il governo si presenta con un bagaglio carico di battibacchi e polemiche. La cadenza è ormai giornaliera: dopo il furioso scontro tra Bodrato e Carli sulle piccole imprese, ieri è stata la volta dello stesso ministro del Tesoro e di quello delle Finanze, Formica. L'un contro l'altro armati, hanno dato vita ad una vera e propria resa dei conti. Pietra dello scandalo, l'ormai famosa questione dell'inserimento del Bot nel 740.

I fatti. Proprio intorno alla dodici le agenzie di stampa hanno battuto un comunicato

di fuoco proveniente dal ministero del Tesoro: «Nessuna iniziativa concernente i titoli di Stato - si leggeva - potrebbe essere assunta senza il consenso del ministro del Tesoro», se le notizie riportate dalla stampa avessero fondamento il ministro del Tesoro manifesterebbe la più risoluta opposizione. La risposta di Formica non si è fatta attendere: «Se Carli avesse telefonato a Formica avrebbe appreso che in nessun documento predisposto dal ministro delle Finanze per la preparazione della legge finanziaria è prevista l'inclusione dei titoli di Stato in dichia-

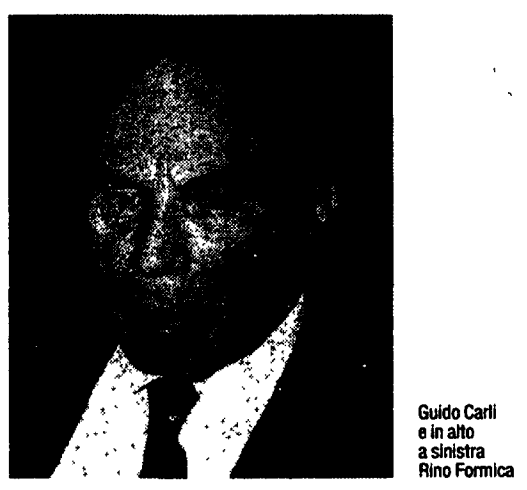
Piccole imprese senza fondi Pioggia di critiche contro i «ministri irresponsabili»

ROMA. Coro di proteste, scontro nel governo tra Carli e Bodrato, motivo per una nuova iniziativa governo-industriali. Lo scenario del giorno dopo l'iniziativa del ministro del Tesoro di bloccare l'approvazione della legge sulle piccole imprese. Proteste si sono levate in Parlamento e da parte delle associazioni degli industriali e dell'artigianato, che non hanno affatto gradito l'inopinata «sortita» di Carli. «Siamo contrari ad un rinvio - ha reagito seccamente Pomicino - «La nuova legge - ha proseguito il presidente della Confindustria - doveva già passare da molto tempo ed è doloroso che si blocchino stanziamenti, tra l'altro piuttosto esigui, che debbono servire all'innovazio-

ne del tessuto produttivo». «Si vede - ha aggiunto - che si vuol sempre colpire l'industria». Per Rodolfo Angileri, presidente della Confindustria, si tratta di un affronto gravissimo. «Non possiamo assolutamente credere - incalza - che i ministri Carli e Cirino Pomicino vogliano bloccare una legge, motivando la decisione con la mancanza di fondi, stanziati da 5 anni». Durissime le associazioni artigiane. «L'innata sorta di ministro del Tesoro - ha dichiarato il presidente della Confindustria, Ugo Spalanzani, a nome anche delle consorelle Cna e Casa - che reclama il blocco di un provvedimento ormai in dirittura d'arrivo, giunge come una doccia fredda, e non può che

essere giudicata con viva preoccupazione. Ci troviamo di fronte all'ennesimo esempio delle difficoltà di affrontare i problemi di bilancio ponendo un freno alle spese correnti, per cui le conseguenze si scaricano inevitabilmente sul sistema delle imprese». Carli - ha concluso - non può sempre prendere queste iniziative da solo perché siamo ancora in una Repubblica parlamentare e non si può ignorare: ci appelleremo di nuovo alle Camere».

E proprio sul fronte del Parlamento sembra che il presidente della commissione Industria, il socialista Luigi Franzini, intenda interessare del caso il presidente del Senato. La commissione, infatti, che era stata convocata, in sede deliberante, per esprimere il voto finale sul provvedimento, ha



Guido Carli e in alto a sinistra Rino Formica

dovuto cancellare l'argomento dall'ordine del giorno e rinviare alla prossima settimana, quando la commissione Bilancio avrà espresso il proprio parere, rinvio, appunto, in seguito alle pressioni di Carli. Nello stesso tempo, come già ieri aveva rilevato Ugo Sposetti del Pds, da più parti si continua a sostenere che è stato un errore aver trasmesso alla Bilancio il testo pervenuto dalla Camera. Sarebbe dovuto andare - si afferma - direttamente alla commissione di merito, non essendovi state apportate a Montecitorio modifiche di ordine finanziario, ma solo in merito ai controlli. La commissione Industria ha comunque intenzione di giungere, nella prossima settimana, con o senza il parere della Bilancio, all'approvazione del provvedimento, forte del sostegno del

ministro Bodrato, che ancora ieri, a Milano, ha sostenuto la necessità e l'urgenza di varare subito la legge. «La posizione del Tesoro - ha ribadito - è politicamente inaccettabile. Qualora nel governo prevalesse una diversa opinione, in contrasto con le responsabilità sempre assunte, il ministro dell'Industria dovrebbe considerare inaccettabile questa scelta in contrasto con le strategie che è necessario sostenere in questi momenti. Sulla stessa linea il sottosegretario liberale Bastianini e i rappresentanti di diversi gruppi parlamentari. «Siamo al colmo, siamo ad un governo jugoslavo - dice Lorenzo Gianotti del Pds - che, diviso e paralizzato, blocca un provvedimento tanto atteso, proprio alla vigilia dell'approvazione». Lo scontro tra ministri e l'irresponsabilità del go-

vorno generano paralisi. Incalza Grazio Montanari (Pds). Non più teneri i socialisti. «Per il Psi - dice il portavoce Genaro Acquaviva - si tratta di un comportamento inqualificabile, i socialisti respingono il diavolo di Carli». «Quale credibilità - gli fa eco il suo collega di partito, Tommaso Mancina - possono avere le istituzioni se

Dopo l'intervento di Massimo Paci Pensioni: molti consensi alla «riforma possibile»

Coro di consensi per l'immediata approvazione delle misure di riforma pensionistica contenute nel progetto Marini e non controverse quali l'unificazione dei regimi e l'estensione del periodo di calcolo. La proposta è stata lanciata ieri su l'«Unità» dall'economista Massimo Paci. Intanto secondo un sondaggio del mensile Uil Lavoro Società il 66% delle donne si dichiara contraria all'ipotesi dei 65 anni.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La proposta lanciata ieri da Massimo Paci su l'«Unità» è di grande interesse e di indubbia saggezza politica. Lo afferma uno dei padri della riforma Marini, il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. Per il sindacalista è importante che «dall'opposizione vengano segnali di responsabilità mentre ciò non succede nelle file della maggioranza». Cazzola sottolinea che «Paci prende atto dello stallo in cui versa il progetto Marini e piuttosto che non fare nulla o fare una finta riforma propone di dare attuazione alle misure possibili e non controverse (unificazione dei regimi e allungamento del periodo di calcolo della retribuzione pensionabile), sperimentando

to dell'età pensionabile sottovalutando i vantaggi relativi all'estensione del periodo di calcolo e l'unificazione dei regimi pensionistici». Sull'estensione del periodo di calcolo da cinque a dieci anni, Forte sottolinea che «oltre ad un risparmio che andrà ben oltre i mille miliardi valutati dai tecnici del ministero del Tesoro, ci saranno rilevanti effetti positivi sul fronte della lotta all'evasione contributiva». D'accordo con l'economista del Pds, e con Cazzola, Forte giudica l'estensione del periodo di calcolo e l'unificazione dei regimi pensionistici come «il nucleo forte della riforma pensionistica» e sull'elevazione dell'età pensionabile, ripropone un regime volontaristico, incentivato che preveda dei contratti di lavoro specifici per la terza età.

Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, vede con molto interesse la proposta di Paci e la giudica: «piena di buon senso e costruttiva». Per il leader della Uil questa nuova proposta di varare subito i provvedimenti pensionistici sui quali c'è ampia convergenza «può essere utile per sbloccare la trattativa» ed auspica che il ministro del Lavoro la tenga nel dovuto conto. Benvenuto ribadisce poi che



Giuliano Cazzola

«l'obiettivo della riforma deve essere l'unificazione dei trattamenti pensionistici e non la soluzione dei problemi della finanza pubblica a pensionisti di oggi e di domani». Una voce contraria alla proposta di Paci, viene dall'opposizione democratica al progetto Marini: il deputato Dc, Publio Fiori la giudica infatti «una proposta che tende all'appiattimento pensionistico, ancora più «sessantottino» del progetto Marini».

Il mensile della Uil Lavoro Società ha intanto anticipato i risultati di un sondaggio condotto su un campione di sole donne: ben il 66% si dichiara contrario all'«elevamento obbligatorio dell'età pensionabile a 65 anni».

Tagli alle spese, aumento dei ticket. Andreotti prepara un decreto La «ricetta» del governo per la Sanità? Assistenza indiretta se non bastano i fondi

Per la spesa sanitaria per il '92 il governo presenterà un decreto del presidente del Consiglio che accompagnerà la Finanziaria. Che stabilirà quanti soldi occorrono alla salute e quindi quali servizi verranno garantiti. Se non basteranno le Regioni dovranno arrangiarsi ricorrendo all'assistenza indiretta. Il ministro De Lorenzo ha illustrato la manovra a Confindustria, sindacati autonomi medici e a Cgil, Cisl e Uil.

CINZIA ROMANO

ROMA. Prima con la Confindustria, poi con i sindacati autonomi dei medici ed infine, in serata con Cgil, Cisl e Uil. Ne tre incontri il ministro della Sanità De Lorenzo ha spiegato cosa farà il governo su legge di riforma, piano sanitario nazionale e Finanziaria '92. Sul metodo del governo per quantificare la spesa sanitaria '92 il ministro è stato lapidario: «Stabilirlo prima la dotazione del fondo sanitario e su questa definiremo le prestazioni da offrire al cittadino». E se le risorse non saranno sufficienti a garantire gli attuali livelli di assistenza? Se la dovranno sbrigare le Regioni, o reperendo da altri voci i soldi necessari per garantire la salute o sospen-

dendo temporaneamente una parte dei servizi, o passando all'assistenza indiretta. Usl e Regioni, ha spiegato il ministro, non potranno più sperare nel ripiano dei debiti a fine anno, e se i soldi non bastano dovranno arrangiarsi.

Quanto si spenderà per la sanità nel '92? Al ministero della Sanità sostengono che occorrono 86.500 miliardi ed è in corso un braccio di ferro col ministro del Tesoro Carli che non vuole sborsare più di 84mila. In attesa che si trovi un accordo sulla cifra, la maggioranza si è accordata su come portare avanti Finanziaria, Piano sanitario e legge di riforma che tornerà il 24 settembre nell'aula del Senato. Ma il si defi-

nitivo alla riforma non avverrà prima della definizione della Finanziaria e il governo ha quindi deciso di anticiparne alcune parti nella legge di spesa, per quel che riguarda il ruolo delle Regioni, le procedure di spesa, la revisione dei controlli e l'introduzione di forme di sperimentazione nella gestione dei servizi. In attesa dell'approvazione del Piano sanitario, la manovra finanziaria per la sanità verrà inserita in un decreto legge del presidente del Consiglio che fissa i livelli obbligatori dell'assistenza e le prestazioni da assicurare ai cittadini. Il Fondo sanitario verrà diviso e gestito dalle Regioni. Secondo le prime indiscrezioni, il decreto prevede la chiusura dei posti letto ospedalieri utilizzati al di sotto dell'80% mentre le rette alle strutture di ricovero convenzionate verranno pagate non a giornate di degenza, ma secondo le patologie e gli interventi. Il ticket sulle ricette passerà da 1500 a duemila lire; le ricette che avranno un prezzo superiore alle 100mila lire verranno controllate e il Cip rideterminerà il prezzo dei farmaci che costano più di 40mila lire (l'obiettivo è di abbatterne il costo del

33%). Ma se le risorse non basteranno? La risposta (e) del governo alle Regioni è lapidaria: si arrangino. Come, lo spiega il decreto. «Le Regioni possono decidere, con le opportune eccezioni per le persone in difficoltà per patologie e reddito - si legge nella bozza messa a punto dalla maggioranza - di sospendere parzialmente o totalmente le prestazioni di particolare impegno professionale previste per la medicina generale e per la pediatria di base che abbiano concorso alla lievitazione della spesa, nonchè deliberare il passaggio temporaneo per l'assistenza indiretta per la farmaceutica, per la specialistica convenzionata e per i ricoveri in casa di cura, con tariffe di rimborso inferiori a quelle convenzionate. Il cittadino, insomma, si dovrà pagare alcune visite, ricoveri e farmaci e se chiederà il rimborso alla Usl non potrà sperare di vedersi restituito tutto il denaro che ha speso».

Dopo i tre incontri, gli unici commenti, di soddisfazione, sono arrivati dalla Confindustria. Per Pomicino, accompagnato da Patrucco e Abete, legge di riforma e piano sanitario si muovono «nella direzione giusta». Gli industriali hanno anche illustrato al ministro le loro proposte sulla sanità. Secondo De Lorenzo l'incontro ha consentito di stabilire in maniera chiara una sinergia molto forte sulle strategie per la sanità tra le proposte avanzate dalla Confindustria e quelle portate avanti dalla legge di riforma e dal piano sanitario. Molto apprezzate dagli industriali gli articoli della legge che prevedono la sperimentazione e la concessione di opere e servizi ai privati perché «sia un ampliamento e un approfondimento di un sistema di mercato che crei concorrenza tra operatori pubblici e privati e la separazione tra chi ha la gestione assicurativa e chi eroga l'assistenza può rilanciare il settore».

Critiche a De Lorenzo invece dalle Regioni i presidenti si sono riuniti a Roma e sulla spesa sanitaria, sia per il '91 che per l'anno prossimo, hanno chiesto un incontro con il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. Chiedono «udienza» al responsabile del Bilancio, hanno spiegato, «perché il ministro della Sanità non è un interlocutore valido a risolvere questa grave questione».